

Skūmaz - A metastable state

CRITICAL TEXT BY ELEONORA FARINA

In the anthropocenic world we are living in, during a geological era when the anthropos - the human being - impacts and modifies the Earth's geology and its ecosystems, foam and its way of modifying are quintessential elements for building bridges: (instable) bridges among people, (instable) bridges among situations and events. Overwhelmed by interpersonal relationships and globalized mass communication, we need to increment our capacity of resilience as much as possible in order to create our own sphere of personal affects and socio-political references. The natural element of foam, gas pockets trapped in a liquid, can propagate limitlessly in a very rhizomatic way: starting from the simplest mathematical-geometrical structure, the triangle, it expands until very big polyhedral networks and complex systems. Fascinating foam patterns are present everywhere in nature, for example in soap bubbles, sponges or beehives; and it is from such naturality after the catastrophes of the war period that contemporary man has begun to invent and to build the world we are experiencing today.

The heap of foam in the photo-installation *In the beginning* (2016) by Eva Sauer is a small, metastable shape reminding of the initial Big Bang, the origin of Universe. It is a precarious form that is going to change inexorably; but it is in its own resilient state that you can find the essence of our living planet and of our being on this earth. In the beginning is a space- and timeless micro-cosmos of relations, in which photography is the (only?) medium for capturing a maybe-imaginary eternity. Such imaginative exploration of nature was at the core of the architectonic researches for the geodesic domes by the American inventor Richard Buckminster Fuller, today part of modern radar stations and tensile structures, thanks to his omni-comprehensive view of the finished world and all its endless possibilities.

The video-project *Let's play?! (2017)* by Tatiana Villani metaphorizes the transmigration of people due to socio-political reasons in the form of a liquid foam that floats between countries (Europe and above all Italy) and cultures. With our occidental eyes, the migration of communities through the Mediterranean Sea is a perpetuum moving of s-personified human beings on the waves of our coasts – as every table game for children could be. And in it we loose all the empathic sensibility due to our perennial exposure to news and images from the mass media and much more the Internet. In our contemporary fluid society the utopian imaginary of the World Wide Web, invented thirty years ago in the CERN laboratories, has created an endless network of communication and information: apparently, we have access to everything and everyone; we live in a macro-cosmos, full of possibilities that can expand in a rhizomatic, boardless way but that can also, on the opposite, create a short-circuit of fake news and emotional loneliness.

The complexity of relations is evident in the work of Rachel Morellet, *Soap Opera* (1998-2008), conceived in collaboration with Florent Nicolas, where the title manifestly refers to the smallest molecule of our society: the couple, with all the intricacies of sharing the emotional and physical singularities of two people for building up a broader society. Creating a social network of relationships is a *Hybrid Web* (2012 – ongoing), quoting the series of sculptures by the Argentinean artist Tomás Saraceno, where protagonists are different arachnid species that during their life create countless and expansive types of nets. As the human being, through their silk spiders construct a space as a very act of becoming community: starting from the I in relation to the Other, in a fragile and metastable balance that characterizes both man as well as other living beings. The natural cycle of mankind is questioned in the multi-media installation *Phosgene (or the battle of Amba Aradam)* (2017) by Valentina Lapolla, where the vital activity of bacteria and the (apparently dead) porosity of bones in the soil activate a chain-mechanism that produces an

electronic circuit, which in turn creates radio signals that transmit via radio broadcast a photograph from the Second Italo-Ethiopian War shot by the artist's uncle. A machine célibataire of Duchampian meaning, where life and death, natural and artificial, perceptible and imperceptible are two sides of the same Markov diffusion process of information. The nowadays hyper-connectivity and the fusion of information and the body is the constituting subject of the multi-sensorial installations *Movie-Dromes* (1963-65) by the American experimental filmmaker Stan VanDerBeek, a geodesic dome whose interior served as a projection surface for an outstanding display of instant reference material via transmission television and telephone received at 186.000 m.p.s (the speed of light).

Four women artists address our contemporaneity through a deep analysis of everyone's common humus: life and death, war and migration, nature and artifice, singularity and relationship. Four different backgrounds and viewpoints intertwining together in a shared, mutual sensibility that opens up to the metastable stability of the group project "Skūmaz".

ITALIANO

Nell'oggi antropocenico con il quale ci confrontiamo, in un'era in cui l'anthropos influisce e modifica la geologia terrestre ed i suoi ecosistemi, la schiuma e il suo modo di trasformarsi sono elementi quintessenziali per costruire ponti: ponti (instabili) tra le persone, ponti (instabili) tra situazioni ed eventi. Sopraffatti dai rapporti interpersonali e da una comunicazione di massa globalizzata, necessitiamo di potenziare il più possibile la nostra capacità di resilienza per creare una sfera di affetti personali e di riferimenti socio-politici.

L'elemento naturale della schiuma, sacche di gas intrappolate in un liquido, si propaga senza alcun limite e in maniera altamente rizomatica: partendo dalla struttura matematico-geometrica più semplice, il triangolo, si espande fino a formare grandi catene poliedriche e sistemi complessi. Affascinanti modelli di schiuma sono presenti ovunque in natura, nelle bolle di sapone come nelle spugne o negli alveari; ed è proprio da questa natura dopo le catastrofi del periodo bellico che l'uomo contemporaneo ha cominciato ad inventare e costruire il mondo che esperiamo oggi. Precaria come la schiuma è la scultura *Les derniers rêves des gardiens de la nuit* (2017) di Eva Sauer, cono d'argilla di origine (s)conosciuta, bolle di vetro di equilibrio (meta)stabile. Richiamando alla memoria le figure Zangbeto nelle società tradizionali dell'Africa Occidentale, le delicate forme dell'opera svelano reti complesse fatte di sottili pellicole nella schiuma così come di una conoscenza passata e presente in stato di trance. Il potere ancestrale dell'inspiegabile – perso dal genere umano contemporaneo – all'interno del quale si può trovare l'essenza del nostro pianeta vivo e del nostro essere su questa terra. Tale esplorazione immaginativa della natura fu già al centro delle ricerche architettoniche sulle cupole geodetiche dell'inventore americano Richard Buckminster Fuller, oggi parte di moderne stazioni radar e di tensostrutture, grazie alla sua visione omni-comprensiva del mondo finito e di tutte le sue infinite possibilità.

Il progetto video *Let's play?!* (2017) di Tatiana Villani metaforizza la trasmigrazione di popoli causata da ragioni ambientali o socio-politiche nella forma di una schiuma liquida che emerge tra paesi e culture. Con i nostri occhi occidentali, la migrazione di comunità attraverso il mare è un movimento perpetuo di esseri umani s-personificati sulle onde delle nostre coste – come potrebbe essere qualsivoglia gioco da tavolo per bambini. Ed in esso perdiamo, causa la perenne esposizione a notizie e immagini dai mass media e molto più da Internet, tutta la nostra sensibilità empatica. Nella società fluida contemporanea l'immaginario utopico del World Wide Web, inventato trent'anni fa nei laboratori del CERN, ha prodotto un network infinito di comunicazioni ed informazioni: abbiamo un illusorio accesso a tutto e a tutti; viviamo in un macro-cosmo, pieno di eventualità che possono aumentare in maniera rizomatica, sconfinata ma che possono anche dare origine ad un cortocircuito di fake news e solitudine emotiva.

La complessità delle relazioni è evidente nell'installazione di Rachel Morellet Soap Opera (1998-2017), concepita in collaborazione con Florent Nicolas come una trasparente pelle saponata di tensioni amorose. Il titolo si rifà in maniera ironica alla molecola più piccola della nostra civilizzazione: la coppia, con tutte le complessità di condividere le singolarità emotive e fisiche di due persone in vista di costruire una società allargata. Creare un network di relazioni sociali è un Hybrid Web (2012-in corso), citando così la serie di sculture dell'artista argentino Tomás Saraceno, nelle quali i protagonisti sono diverse specie di aracnidi che durante la loro vita forgiavano innumerevoli modelli di tele espanse. Come l'essere umano, attraverso la seta i ragni compongono uno spazio quale atto per diventare comunità: a partire dall'Io in rapporto con l'Altro, in un equilibrio fragile e metastabile che caratterizza sia l'uomo che gli altri esseri viventi.

Il ciclo naturale dell'umanità viene affrontato nell'installazione multimediale The battle of Amba Aradam (2017) di Valentina Lapolla, nella quale l'attività vitale dei batteri nel suolo – accolti dalla porosità del cemento e della schiuma poliuretanica – attivano un meccanismo che produce energia, la quale a sua volta crea un circuito elettronico di luce sagomante una fotografia della guerra d'Etiopia scattata dallo zio dell'artista. Una machine célibataire di duchampiana memoria, dove naturale e artificiale, resistenza e trasformazione, percepibile ed impercettibile sono due facce dello stesso processo markoviano di diffusione di informazioni. L'iper-connettività odierna e la fusione di informazione e corpo sono il soggetto costituente le installazioni multi-sensoriali Movie-Dromes (1963-65) del regista sperimentale americano Stan VanDerBeek, una cupola geodetica il cui interno serviva da superficie per una proiezione eccezionale di istantaneo materiale di riferimento per mezzo della trasmissione televisiva e telefonica.

Quattro artiste donne affrontano la nostra contemporaneità attraverso una profonda analisi dell'humus comune di ognuno: guerra e migrazione, vita e morte, singolarità e relazione, oscuro e manifesto. Quattro diversi percorsi e punti di vista intrecciati in una sensibilità condivisa, reciproca che si apre alla stabilità metastabile del progetto collettivo "Skūmaz".